

TerzAmeron

Il Decameron della 3^A



*State attenti, amici cari,
qui ce n'è proprio per tutti:
se non siete dei somari,
ne trarrete dei gran frutti!*

PRIMA GIORNATA: TEMA LIBERO

Cheyenne

Un pomeriggio d'estate una meravigliosa sorpresa stava arrivando... Finito il pranzo, i miei genitori mi fecero salire in macchina senza dirmi la destinazione; ero curioso, ma non feci domande. Arrivammo in Valle Rossa, dove un uomo ci stava aspettando. Lo seguimmo e ci portò in un grandissimo maneggio. «Ecco, adesso puoi scendere» esclamò la mamma. Rimasi scioccato da tutti quei cavalli, uno più bello dell'altro. Pensai: "Mi hanno portato qua per fare una cavalcata", invece non era così. Il papà mi disse: «Puoi scegliere il cavallo che più ti piace, visto che abbiamo deciso di acquistarne uno». Non mi sembrava vero sentire quelle parole, così cominciai a fare mille domande al proprietario dei cavalli. Non ero convinto: quegli esemplari erano già adulti con molta esperienza alle spalle e un loro carattere... Stavo perdendo la speranza di riuscire a trovare quello giusto per me, quando, alzando gli occhi, vidi una piccola cavallina tutta nera che rimaneva in disparte. Piano piano mi avvicinai e lei senza timore di me cominciò ad annusarmi. Capii subito che era quella giusta per me. Aveva solo dieci mesi, era nata da madre e padre docilissimi, viveva in una famiglia con bambini ed era perciò abituata alla gente. Guardai i miei genitori e loro capirono subito che l'avevo scelta; il papà diede la stretta di mano a Mario e in quell'istante le lacrime cominciarono a scendere sul mio viso: il mio sogno si era avverato! Cheyenne arrivò subito a casa e si ambientò velocemente. Più diventa grande, più capisco che è stata la decisione giusta. È veramente una puledra docile, le sto facendo imparare quel che posso per poterla cavalcare quando avrà l'età giusta.

G. A.

Asdrubale e il grano

Asdrubale, chiamato dal suo padrone, andò subito da lui e il padrone gli chiese di portargli il raccolto del mese. Allora Asdrubale andò dal contadino e gli chiese la parte del raccolto spettante al padrone, ma il contadino supplicò Asdrubale di prendere un po' meno del raccolto del padrone. Asdrubale, visto che era molto generoso, gli lasciò un po' più di raccolto. Tornato dal padrone, quest'ultimo gli chiese dov'era finita una parte del raccolto, così Asdrubale gli disse che sulla strada c'erano tanti animali che avevano mangiato la parte mancante. Il padrone, che non era stupido, gli disse che il giorno dopo sarebbero andati a controllare se c'erano così tanti animali. Il giorno dopo, percorrendo la strada per andare dal contadino, non videro nessun animale, allora Asdrubale disse che gli animali non si erano ancora svegliati e il padrone gli credette.

G. C.

SECONDA GIORNATA: AVVENTURE A LIETO FINE GRAZIE ALLA FORTUNA

La storia di Marco e Alberto

Belmonte è un piccolo paese di montagna circondato da fitti boschi e attraversato da un ruscello ricco di pesci, dove le persone si conoscono tutte. Proprio qui si svolge una storia che racconta di amicizia, d'invidia e di fortuna.

Marco e Alberto sono amici fin dall'infanzia, anche se il primo appartiene a un'umile famiglia, mentre il secondo è molto ricco; Marco ama la scuola e ha tanta voglia di studiare, Alberto invece vuole andare a lavorare col padre, famoso costruttore di piccole motociclette.

Finite le scuole medie, i loro destini si separano, perché la madre di Alberto costringe il figlio a iscriversi a una scuola privata lontana dal paese. Marco si impegna molto lavorando di giorno e studiando di notte e, non esistendo ancora gli "smartphone" e i "social media", i due ragazzi perdono presto i contatti. Alberto dopo il primo anno viene bocciato e torna al paese per lavorare nell'azienda di famiglia, suo sogno da tanti anni: sua madre, però, si vergogna di avere un figlio senza un titolo di studio prestigioso e segue con crescente invidia i progressi di Marco, che, dopo tanti sacrifici, riesce finalmente a diplomarsi.

L'anno dopo Marco invia una lettera per cercare lavoro presso la ditta del suo vecchio amico, ma questa cade nelle mani della madre di Alberto, che la strappa e la butta nel cestino. Mossa dalla sua sempre bruciante invidia, la donna decide di trovare una scusa per mandare in prigione l'amico del figlio: alla fine escogita un piano in cui avrebbe mandato un regalo prezioso a Marco e poi lo avrebbe accusato di averla derubata. Grazie alle sue potenti amicizie riesce dunque a far condannare Marco.

In carcere grazie alle sue umili origini il giovane riesce a fare amicizia con gli altri detenuti e dopo qualche settimana scopre, all'interno delle mura, l'esistenza di un

laboratorio segreto di chimica che lavora per il governo. Al direttore del carcere piace quel giovane brillante con tanta voglia di fare e quindi lo premia mandandolo a fare le pulizie proprio nel laboratorio segreto. Da quel momento fino alla sua scarcerazione Marco raccoglie pian piano le conoscenze per costruire una rivoluzionaria batteria ricaricabile ultraleggera, molto compatta e con un'autonomia molto superiore alle altre.

Nel frattempo la ditta di Alberto attraversa una profonda crisi e la notizia si diffonde per tutta la regione, raggiungendo anche Marco. Egli è combattuto tra ciò che prova per il suo amico Alberto, che lo spinge ad aiutarlo, e il rancore verso la madre di lui, che lo ha fatto imprigionare ingiustamente.

Quando Alberto sente bussare alla porta del suo ufficio, si alza e va ad aprire, trovandosi di fronte il suo caro amico Marco: i due si abbracciano e si raccontano tutto quello che era successo in quegli ultimi anni, compresa la clamorosa scoperta di Marco. La madre di Alberto viene così mandata in una "prestigiosa" casa di cura, mentre i due amici diventano ricchi grazie alle batterie di Marco, che vengono usate per le biciclette elettriche della loro nuova azienda.

Durante una grande festa a cui invitarono tutti i loro compagni di classe, per condividere il loro successo, Marco rivede anche Sara, la cugina di Alberto, che gli piaceva fin dalle medie: ora egli non è più il ragazzo umile di allora, così si avvicina a Sara e..., ma aspettate, questa è un'altra storia!

R. A.

Un'avventura pericolosa sulla neve

C'erano cinque ragazzi che un giorno decisero di andare in montagna tutti insieme per passare il Natale; era una vacanza tanto sognata. Si diedero appuntamento per il 25 dicembre alle 5:00 del mattino. Arrivò il 25 e i ragazzi iniziarono a incamminarsi verso il monte. Alle 7:00 iniziò a nevicare molto forte, talmente forte che ci fu una valanga. Tre ragazzi si salvarono, mentre altri due vennero portati via dalla valanga, che li trascinò in una caverna umida e fredda. Provarono a chiamare i soccorsi, ma i loro cellulari non prendevano. La neve aveva bloccato l'entrata; per fortuna un ragazzo vide un'ascia uscire da un pezzo di ghiaccio, perciò il ragazzo disse: «C'è un'ascia, dobbiamo prenderla!». I ragazzi iniziarono a prendere a calci e a pugni il pezzo di ghiaccio che all'improvviso si aprì, così riuscirono a prendere l'ascia e con essa fecero un varco nella neve e uscirono dalla caverna. Al di fuori della caverna i due chiamarono gli altri, che iniziarono a correre verso di loro. Arrivati gli amici, chiamarono l'ambulanza. I medici li visitarono: non avevano nulla di grave, a parte il fatto che erano molto raffreddati. I ragazzi fecero un bagno caldo e sorseggiarono una cioccolata calda. Però uno dei due si era slogato un braccio, ma non era nulla di grave: i medici gli dissero di stare a riposo e di non sforzare il braccio per tre giorni. Dopo questa brutta avventura, per fortuna finita bene, i cinque risalirono con la funivia e alle 13:00 arrivarono al loro hotel, che era in cima a un bellissimo monte ricoperto di neve fresca. Vi rimasero per ben cinque giorni; il 31 scesero dalla montagna senza problemi, portandosi nel cuore questa avventura finita bene.

C. G.

TERZA GIORNATA: CHI OTTIENE O RITROVA

UNA COSA A LUNGO DESIDERATA

Infinitum

Da qualche tempo Fernando si era messo alla ricerca della Gemma dell'infinito. Secondo quello che si diceva, essa avrebbe avuto non solo il potere di controllare il tempo ma anche la mente delle persone; si raccontava anche che fosse custodita in un forziere di bronzo che si trovava sepolto da qualche parte. Fernando, che era un ricco banchiere al tempo, non aveva mai fatto caso a storie del genere.

Ma un giorno, per passare il tempo, guardò nelle cose che erano appartenute a suo padre, sistemate in soffitta. Guardando tra i libri e i manoscritti, trovò un manoscritto con una scritta misteriosa, "*Infinitum*", e ad essa era legata una chiave. Nel manoscritto c'era una mappa sulla quale era menzionato il punto preciso in cui si trovava la Gemma. Sotto la mappa si trovava un testo scritto in lingua antica.

Il banchiere, che era curioso, si mise alla ricerca di questa Gemma accompagnato da due garzoni per aiutarlo. Dopo giorni di viaggio arrivarono all'entrata di una foresta immensa. Qui trovarono uno sconosciuto, che indicò loro una strada che secondo lui avrebbe permesso ai cercatori di uscire dalla foresta. La strada mostrata dallo sconosciuto permetteva di uscire dalla foresta, ma avrebbero perso almeno una settimana. Dopo una settimana impegnativa, con molte peripezie tra animali e piante velenose, riuscirono a venir fuori. Dopo quasi un anno di ricerca arrivarono infine al luogo indicato: era a pochi chilometri dal vulcano Etna. Iniziarono a scavare cercando il forziere, ma essendo il terreno vulcanico dovettero raddoppiare lo sforzo. Dopo aver scavato in profondità per una ventina di metri, trovarono infine la cassa tanto cercata: il banchiere, felicissimo dopo tantissimi mesi e tante pericolose avventure, aprì il forziere con la chiave che era stata legata al manoscritto.

Una volta aperto il forziere, prese la Gemma e pronunciò le parole scritte sull'antico documento, ma con sua grande delusione non accadde niente. Tornato a Firenze, fece esaminare la Gemma e scoprì che era solo una pietra preziosa come tante, senza poteri particolari, per la precisione era uno smeraldo. Essa, essendo una varietà di berillo rarissimo, era caratterizzata da un intenso colore verde.

Il banchiere era immensamente dispiaciuto dell'accaduto, ma pensava anche che avrebbe potuto rivendere lo smeraldo a un bel prezzo tenendo in considerazione la sua rarità. La settimana dopo vendette la pietra, ricevendo in cambio una somma che era più del quadruplo della sua ricchezza attuale; con quello visse una vita più che perfetta fino alla sua morte.

D. A.

Il sogno di Zoe

Una bambina di nome Zoe abitava in un paesino sperduto sulle montagne chiamato Peia; lì non c'era molta gente e nemmeno molti cani, anzi c'erano più mucche che cani. Zoe adorava gli animali, soprattutto quelli coccolosi come i coniglietti, i criceti, i gatti e soprattutto i cani. Da quando era piccola aveva sempre desiderato avere un cagnolino, i suoi preferiti erano gli husky, i golden retriever, i chihuahua, i dalmata, i volpini, insomma quasi tutte le razze. Alla sua mamma piaceva lo shar-pei, mentre al papà piaceva il bovaro del bernese e l'Australian shepherd. Purtroppo, però, abitando in un appartamento senza giardino, i suoi genitori preferivano non tenere un cane; dopo molte richieste, ad un certo punto Zoe si arrese.

Un bel giorno, quando Zoe aveva tredici anni, i suoi genitori si innamorarono di un cane visto in un film, intitolato "Hachiko – il tuo migliore amico", tanto che si decisero a regalarglielo. Il suo papà cominciò a cercare in Internet un allevamento che avesse questa razza, ma essendo una razza giapponese molto particolare, non era facile da trovare. Finalmente, trovato un allevamento abbastanza vicino a casa, andarono subito a visitarlo, videro i cani e parlarono a lungo con l'allevatore, che spiegò loro tutto quello che c'era da sapere. Si misero in lista d'attesa, ma non furono molto fortunati, infatti i primi cuccioli nati a luglio andarono già tutti con le loro nuove famiglie.

La sfortuna non si fermò, perché anche la seconda cucciolata fu tutta sistemata. Finalmente, dopo qualche mese, la terza cucciolata poteva essere quella in cui ci sarebbe stato un cucciolo per Zoe; purtroppo, però, la cagnolina in gravidanza non ebbe più i cuccioli. Zoe fu molto abbattuta per questa notizia e pianse per una giornata intera; era triste a tal punto da non volere più nessun cane, ma i suoi genitori la confortarono e il suo papà cercò subito un altro allevamento.

Dopo parecchie telefonate e messaggi, trovò un paio di allevamenti della stessa razza, anche se più lontani da casa. Uno di questi aveva una cagnolina in attesa dei cuccioli per ottobre, aspettarono la risposta dell'allevatore e finalmente un cucciolo poteva essere adottato.

Passati i due mesi in cui il cucciolo doveva restare con la mamma, Zoe e i suoi genitori andarono a prenderlo per portarlo a casa. Quel Natale fu per Zoe e la sua famiglia il più bello mai vissuto fino ad allora.

V. G.

QUARTA GIORNATA: STORIE D'AMORE CON ESITO TRAGICO

La gemma

Era un caldo giorno di primavera, Marco era in garage e stava aggiustando l'anta di un armadio che si era rotta. Ad un tratto sentì un urlo provenire dall'interno della casa: era sua moglie Elisabetta che si era tagliata mentre stava affettando alcune verdure in cucina. Marco andò a prenderle un cerotto da mettere sulla ferita, ma in bagno, mentre stava per prendere un cerotto, scivolò su un oggetto così piccolo che quasi non si riusciva a vedere. Quando si alzò, raccolse quest'oggetto e lo guardò attentamente; sembrava una perla ma verde. Allora andò da sua moglie e insieme la guardarono attentamente, ma questa ad un certo punto sparì dalle mani di Marco. Rimasero molto stupiti dell'accaduto, ma non prestarono molta attenzione al fatto.

Il giorno seguente i due si svegliarono come al solito, però, finito di fare colazione, Marco, incuriosito dall'accaduto del giorno precedente, andò a cercare su Internet e apprese che c'erano stati diversi casi simili in diverse parti del mondo e che l'oggetto apparso in bagno era la gemma dell'immortalità, ma bisognava mangiarla per diventare immortali.

Il giorno dopo, senza dire niente a Elisabetta, andò dove indicava il sito che aveva consultato per recuperare la perla dell'immortalità. Arrivato al luogo, un prato in mezzo al nulla, iniziò a scavare finché una voce misteriosa gli disse che era nel luogo giusto e che per avere la perla doveva sacrificare un'anima; lui, però, non aveva nessuno da sacrificare e allora sacrificò sé stesso per sua moglie, mandandole la perla e un messaggio.

A casa Elisabetta era impegnata a fare le faccende di casa, quando sentì un rumore provenire dalla cucina: era la perla che le era apparsa sul mobile e, letto il messaggio, fu assalita da un terribile dolore, ebbe un infarto e morì. Si dice che la gemma viaggi ancora alla ricerca di qualcuno che la mangi.

N. B.

Il racconto del corvo

Francesca era una giovane ragazza che abitava in un paese nei pressi di Bergamo; aveva dei lunghissimi capelli ricci, di un brillante color oro con sfumature del più bel tramonto e occhi di un azzurro così affascinante da potercisi perdere.

Giovanni, invece, era un ragazzo umile, non era popolare quanto Francesca e probabilmente non lo sarebbe mai stato. Gli piaceva leggere e non impazziva per le scorribande fatte dagli altri giovani della sua età. Ma caso volle che i due si conoscessero. Lui l'aveva sentita solamente di nome, mentre lei non sapeva neanche chi lui fosse, ma forse questo aiutò soltanto a raggiungere il finale della storia che sto per narrarvi, anche se non vi so dire se questa sia una cosa positiva.

Si incontrarono al parco. Quella mattina Francesca stava passeggiando per il prato con le sue amiche, visibilmente annoiata, finché non vide Giovanni leggere da solo sotto un albero uno dei suoi libri preferiti. La ragazza tentò di avvicinarsi senza neanche avvertire le compagne; lui era talmente assorto nella lettura che non se ne accorse, tanto che Francesca dovette dargli una pacca affettuosa per poter avere le sue attenzioni. La ragazza esclamò con un sorriso: "Ciao! Ma che magnifico libro stai leggendo, è uno dei miei preferiti!"

Giovanni la guardò imbarazzato, senza parole. Si era innamorato al primo sguardo senza riuscire a nascondere, così disse balbettando: "È veramente un bel libro, mi ci sto appassionando molto". Iniziò così una lunga discussione su tutte le qualità di quel libro. Ascoltandoli, chiunque avrebbe capito che i due avevano gli stessi gusti. Continuarono imperterriti fino a sera, tant'è che Giovanni non fu più in imbarazzo e sembrava quasi guidare il dibattito. Si salutarono e partirono per le rispettive case, scoprendole posizionate in due vie abbastanza vicine, e andarono a dormire. Quasi sicuramente per tutta la notte i due si pensarono a vicenda per poi

incontrarsi nuovamente nello stesso luogo il giorno seguente e quello dopo ancora, così per tutta la settimana.

Di cosa parlassero, vi chiedete? Ebbene, questo non lo so, so solo che passavano intere giornate così; come avrete potuto capire erano veramente innamorati l'uno dell'altro, ma nessuno dei due aveva avuto il coraggio di dirlo per primo.

Un giorno si misero a parlare di un libro particolarmente sentimentale; così Francesca fece ciò che voleva fare da tempo, pensando che fosse il momento giusto: lo baciò e lui, colto di sorpresa, ricambiò goffamente. Fu un lungo bacio dal quale entrambi uscirono manifestando sia felicità che imbarazzo; fu questo l'evento che fece innamorare perdutamente i due. Andarono a vivere insieme in una piccola casa di periferia. Passarono mesi sempre insieme, erano inseparabili, ma questo comportamento allontanò sempre di più le persone che stavano loro intorno, fino a farli rimanere soli. Portò anche i due a lavorare ogni giorno di meno, facendo sì che arrivassero ad avere svariati problemi economici e quindi ad indebitarsi. Il vero problema fu che, in preda ad un attacco di disperazione, i due si affidarono ad uno strozzino, ma i fidanzati non riuscirono a saldare il debito, quindi il mafioso decise di prendere in ostaggio Francesca fino a fine pagamento, con una data di scadenza ben precisa. Giovanni si oppose con tutte le sue forze, ma non ci fu modo di far cambiare scelta a quell'uomo. Col passare del tempo il ragazzo provò in tutti i modi a saldare il debito prima che lo strozzino decidesse di fare qualcosa alla fidanzata; ma per pochi maledetti euro Giovanni non ci riuscì e l'uomo portò Francesca davanti al fidanzato. Sapendo già cosa sarebbe successo, si diedero un ultimo bacio con tutto l'amore che questo mondo può offrire, prima che la ragazza venisse uccisa con un colpo di pistola alla tempia davanti a lui. In preda ad un estremo attacco di rabbia Giovanni urlò il nome della fidanzata così forte da provocarsi un attacco di tosse, per poi scoppiare in un pianto di dolore. Il ragazzo, distrutto dall'accaduto, si uccise il giorno seguente.

Ora nella loro casa è presente solo il libro grazie a cui si sono conosciuti in una teca appesa al muro, con la scritta "*Qui è nato il vero amore*" incisa sul vetro.

Io, un corvo incuriosito da quei due allegri giovani, ho voluto seguirne la storia, senza poter fare nulla per fermare questa tragedia, li ho osservati volare via più in alto di me e ho deciso di raccontarvi quanto l'amore possa essere doloroso.

M. L.

QUINTA GIORNATA: STORIE D'AMORE A LIETO FINE

Svista d'amore

Un giorno Marco stava passeggiando con il suo bellissimo cane, e tutte le ragazze che lo incontravano per strada si fermavano ad accarezzarlo e a fargli i complimenti. “Che bello, come si chiama?” chiese Sofia, una sua vicina di casa molto timida, che vedendolo tutti i giorni uscire di casa con il cane, si era finalmente fatta coraggio e gli aveva fatto questa domanda. “Si chiama Gigi, ed è un giocherellone” gli rispose Marco. Sofia diventò tutta rossa in viso: a lei Marco era sempre piaciuto, ma non aveva mai trovato il coraggio di dirglielo. Così sorrise e, non sapendo più cosa dire, rientrò in casa.

Il giorno dopo Marco uscì di casa per la solita passeggiata con Gigi. Sofia lo sapeva, ormai aveva imparato tutti gli orari e così si mise alla finestra e lo salutò con la mano. Lei era una ragazza molto carina, ma Marco non l'aveva mai notata.

Passarono un po' di mesi e arrivò l'estate. Da quel giorno Sofia non aveva più parlato con Marco, lo salutava con la mano dalla finestra o lo spiava da dietro la tenda senza farsi vedere. Un giorno, però, Sofia si aggirava in giardino disperata, e Marco si accorse di lei perché era agitatissima, cercando disperatamente qualcosa che non riusciva a trovare. Allora si avvicinò al recinto del suo giardino e le disse: “Ciao Sofia, cosa è successo?”. Lei gli rispose che la sua tartaruga era scomparsa e non la trovava più. Marco, dispiaciuto, entrò nel giardino per aiutare Sofia a cercare la piccola tartaruga. Iniziarono a perlustrare tutto il giardino, ma niente da fare. Arrivò la sera, ma della tartaruga nessuna traccia. Così Marco tornò a casa, ma promise a Sofia che l'indomani l'avrebbe aiutata ancora a cercarla. Fu così che il giorno dopo si misero di nuovo al lavoro, e mentre la cercavano chiacchieravano; Marco iniziava così a conoscere Sofia e a provare interesse per lei. Ad un certo punto Marco notò un buco vicino al cespuglio, da dove spuntava il muso della

tartaruga, e Sofia felicissima lo abbracciò per la gioia; poi i loro occhi si incontrarono e Marco le diede un bacio. Sofia era stupita e il cuore le batteva forte. “Che bello!” pensava, Marco si era finalmente accorto di lei! Allora le chiese se il giorno dopo voleva uscire con lui per portare a spasso Gigi; naturalmente Sofia rispose di sì e lo abbracciò tutta felice.

Fu così che Marco e Sofia si videro per portare il cane al parco e per curare la tartaruga; grazie ai loro animali, si innamorarono perdutamente l’uno dell’altra.

R. B.

La festa di compleanno

Una ragazza di nome Martina per il suo diciottesimo compleanno fece una grande festa, alla quale invitò parecchi suoi amici. La festa era bellissima con palloncini, stuzzichini, torta e tante altre cose... Quando arrivarono gli invitati, Martina accolse anche degli amici che non vedeva da tanto tempo; alcuni di loro le stavano pure un po' antipatici, ma lei pensò che con il passare degli anni fossero diventati più simpatici. Tra loro c'era un ragazzo di nome Alessandro, di due anni più grande di lei.

Alessandro era un ragazzo che Martina aveva conosciuto alle medie: i due avevano frequentato la stessa scuola, ma solo per un anno, perché dopo lui era andato alle superiori. Lui era abbastanza antipatico nei suoi confronti, ma Martina lo aveva invitato alla festa perché comunque ogni tanto si sentivano tramite messaggio, anche se non erano mai usciti insieme. Alla festa lui si presentò vestito benissimo e ben pettinato, non si riconosceva neanche. La festeggiata, quando lo vide, gli andò a parlare; lui le disse che gli dispiaceva che negli anni passati l'avesse presa in giro e si scusò. Da quel momento Martina iniziò a uscire con i suoi vecchi amici, specialmente con Alessandro, perché ora era molto gentile nei suoi confronti.

Dopo vari mesi che continuavano ad organizzare uscite insieme, Alessandro si innamorò di Martina e decise di dichiararsi. Martina inizialmente rimase attonita di fronte a quella dichiarazione, ma poi gli disse che anche a lei era venuto a piacere, e si fidanzarono.

Dopo tantissimi anni che stavano assieme decisero di sposarsi: erano tutti e due al settimo cielo, organizzarono una grandissima cerimonia. Martina, quando lo vide sull'altare, nonostante fossero passati parecchi anni, ebbe l'impressione di essere tornata alla sua festa per il diciottesimo compleanno, quando per la prima volta aveva cominciato a guardare Alessandro con occhi diversi.

Dopo la cerimonia ci fu un enorme banchetto con duecento invitati, organizzato in una villa con un parco enorme nel quale c'erano tre fontane del Rinascimento e un bellissimo giardino botanico, dove gli sposini si divertirono ad immortalare uno dei loro giorni più belli.

Ora vivono in una casa nel centro di Milano con due splendidi bambini, la più grande ha sei anni e si chiama Nicole, mentre il più piccolino si chiama Stefano e ha solamente tre anni.

F. M.

SESTA GIORNATA: BATTUTE SCALTRE CHE EVITANO GUAI

Il riso abbonda sulla bocca degli stolti

Qualche tempo fa un cuoco di nome Ugo preparò per Bernardo, proprietario di molteplici risaie mantovane, il più buon risotto allo zafferano di sempre, ma quella sera sua moglie, una mondina che lavorava per Bernardo, era arrivata a casa molto stanca e affaticata e, visto che una famiglia povera come la sua non poteva permettersi un risotto del genere, Ugo ne portò tre piatti a casa, uno per la moglie e due per i figli; ma proprio quel giorno Bernardo tornò a casa prima del solito e Ugo non ebbe più il tempo di preparare un nuovo risotto. Il cuoco cercò in tutti i modi una soluzione, andò da altri suoi amici cuochi che cucinavano per altri signori mantovani a chiedere se c'era del cibo avanzato, ma niente da fare. Allora il cuoco cercò in tutti i modi di trovare qualcosa da dare da mangiare a Bernardo e alla sua famiglia, ma c'era riso a mala pena per una persona, quindi prese una tazzina da caffè, la riempì di riso e la rovesciò su un piatto, poi prese un fiore di zafferano e una fetta di pomodoro e impiattò così quattro splendidi piatti, anche se le dosi non bastavano ancora per quattro persone. Infine Ugo chiamò i servi e diede loro i piatti accompagnati da un ottimo vino bianco di Franciacorta, che con un riso così era proprio perfetto. Assieme al grasso Bernardo c'erano anche la moglie Bernarda, il figlio Bernardino e la figlia Bernardina, che quel giorno erano molto affamati, quindi, appena arrivati i piatti dalle misere porzioni, chiamarono subito Ugo e lamentandosi chiesero spiegazioni sulle dosi. Ugo, che aveva previsto le inevitabili lamentele, abilmente rispose: «Non mi permetterei mai di darvi una porzione abbondante, perché il riso abbonda solo sulla bocca degli stolti».

Bernardo dunque fece una grassa risata e, sorseggiando l'ottimo bicchiere di vino, pensò che era il momento di mettersi a dieta.

N. B.

Luca e la zia

Un giorno Luca andò al ristorante con sua zia. Arrivò un cameriere, che chiese loro cosa volevano come pasto. Loro dissero che dovevano pensarci un po'; il cameriere, però, non voleva aspettare, quindi elencò i piatti del giorno. Alla fine la zia ordinò due polli fritti interi. Mentre aspettavano, la zia cominciò a parlare con Luca e a fargli domande, ma dopo dieci minuti arrivò il piatto con i polli. Luca si servì per primo prendendo il pollo più grande, allora la zia disse: «Che modi sono questi!». Allora Luca rispose: «Ma che ho fatto?» e la zia disse: «Ti sei servito prima e hai preso il pollo più grosso!». Luca per superare l'imbarazzo le chiese cosa avrebbe fatto al posto suo e la zia spiegò che avrebbe preso il pollo più piccolo e avrebbe lasciato il pollo più grande a Luca. Allora Luca iniziò a ridere dicendo che sarebbe comunque andata come aveva appena fatto lui. Fu così che la zia finì a ridere con lui.

B. M.

SETTIMA GIORNATA: BEFFE FATTE A DONNE E MARITI

La lavandaia

Appena fuori Firenze viveva la lavandaia Candida, la quale era maritata al maniscalco Ferruccio. La donna restava spesso sola perché quel brav'uomo di suo marito doveva andare in altre città per lavoro, ma aveva trovato un ottimo rimedio alla sua solitudine: Pinuccio, il giovane fidanzato della sua arcigna vicina Marisa.

Di comune accordo, per segnalare l'assenza del marito, Candida stendeva sul filo del bucato. Quando Ferruccio era presente, sul filo erano appesi i suoi amati fazzoletti rossi, così che era impossibile non accorgersi della sua presenza. Gli incontri tra i due amanti erano talmente frequenti che l'astuta e gelosa Marisa non tardò ad accorgersi di come funzionava l'accordo e così decise di passare all'azione.

Un sabato mattina attese che Candida stendesse i fazzoletti rossi sul filo e, appena questa se ne fu andata, Marisa li nascose in un cespuglio e li sostituì con un fazzoletto bianco candido.

Pinuccio vide in lontananza il fazzoletto sventolare al vento; preso dall'ardore di incontrare la sua bella lavandaia, decise di entrare in camera da letto direttamente dalla finestra, ignaro che Candida era al lavatoio e che sotto le lenzuola dormiva beato Ferruccio. Il bel giovane si stese nel letto, ma quando cercò di accarezzare il braccio dell'amata, le sue dita si trovarono immerse in una folta peluria e così si accorse che qualcosa non andava. Con un balzo fu subito fuori dalla finestra, mentre Ferruccio continuava a russare placidamente.

Al suo risveglio Ferruccio trovò un paio di calzini sul davanzale e adirato chiese spiegazioni alla moglie, la quale con un sorriso innocente usò queste parole: "Mio diletto, tu ben sai che di lavoro faccio la lavandaia; questi calzini sono del povero Pinuccio, il quale in quanto a fidanzate non è molto fortunato e per avere calzini

puliti deve rivolgersi a me, e siccome Marisa, è risaputo, è gelosa anche della sua ombra, per non farla incattivire, mi lascia sul davanzale la roba da lavare”.

I. B.

Un progetto finito male

Un giorno Luca e Giulia, due piccoli imprenditori della Val Seriana, nonché marito e moglie, decisero di collaborare per un progetto. Esso consisteva nel diminuire l'inquinamento prodotto dalle fabbriche della valle, cioè nel trovare risorse innovative che però inquinassero meno. Dopo anni di dure ricerche e molti studi, i due trovarono quello che faceva al caso loro, un liquido non tossico derivato dalla plastica riciclata, chiamato Bionic Yarn. Questo liquido, in grado di coprire vasti spazi, doveva essere collocato in varie zone dei paesi circostanti perché rilasciasse delle piccole molecole in grado di "combattere" i gas e le molecole inquinanti.

I due iniziarono così a testare questo particolare liquido nelle zone più inquinate. Analizzando i dati forniti, Luca e Giulia si accorsero che questo liquido era particolarmente efficace, così iniziarono a produrne in grande quantità. Dopo circa due anni che veniva utilizzato questo liquido, i risultati ottenuti erano eccezionali: le molecole rilasciate avevano ripulito quasi il 60% dell'inquinamento ambientale.

Mentre lavorava a questo progetto insieme a Luca, Giulia aveva conosciuto un altro piccolo imprenditore di nome Giovanni, con cui si mise a lavorare ad un progetto ancora più semplice e veloce di quello realizzato con Luca.

Mentre i vari test relativi al progetto di Luca procedevano con successo, Giulia e Giovanni pensarono ad un progetto semplice e innovativo: crearono un combustibile liquido a base di acqua e altri liquidi. Esso generava una specie di "gas" molto infiammabile; questo progetto venne provato in alcune fabbriche e diede ottimi risultati: in nemmeno un anno, grazie a questo "gas" particolare, si produceva il 40% in meno dell'inquinamento, molto meglio del Bionic Yarn, che in due anni riduceva l'inquinamento del 60%.

Arrivò il momento di presentare il liquido Bionic Yarn alla Commissione Europea Ambientale. Luca si presentò davanti alla Commissione nell'attesa dell'arrivo di

Giulia, che però tardava ad arrivare. Dopo qualche ora di ritardo Giulia si presentò davanti alla Commissione insieme a Giovanni con il loro progetto; la commissione non ebbe dubbi ad approvare il progetto di Giulia e Giovanni, che con la vendita di questo combustibile diventarono milionari.

Mentre i due si erano persino fidanzati, Luca con tutti i soldi spesi per il progetto andò in rovina e fu costretto a lavorare come operaio in una semplice fabbrica.

C. P.

OTTAVA GIORNATA: BEFFE IN GENERE

Il nuovo compagno di classe

Marco è era un ragazzo asociale che si divertiva a prendere in giro gli altri. Fin da piccolo non aveva amici perché aveva già quell'atteggiamento e crescendo la situazione non migliorò, soprattutto quando iniziò la scuola media in un altro paese rispetto a quello in cui abitava prima.

Il primo giorno di scuola prese di mira una ragazzina di nome Eveline, una sua compagna di classe; criticava ogni cosa facesse, per esempio le dava della zoppa perché era stata operata alla caviglia, dato che aveva i tendini troppo corti, e per questo la prendeva in giro per come correva, camminava e saltava. A volte la chiamava "orfanella" perché stava per la maggior parte della settimana dai nonni, anche se in realtà aveva un padre e una madre.

Un giorno in mensa, Eveline si sedette vicino a Luca, il suo migliore amico, e i due iniziarono a parlare di come Marco la trattava. Poco dopo arrivò proprio Marco e le buttò il pranzo a terra; vedendo questo, Luca si infuriò e così cercò un modo per contrastarlo e difendere la sua amica.

Il giorno seguente Luca iniziò a seguire Marco per vedere cosa faceva e scoprì che lui non aveva i genitori: erano morti in un incidente.

La mattina, prima di entrare a scuola, Luca incontrò Eveline e le spiegò cosa aveva visto il giorno prima, ipotizzando che fosse questo il motivo del comportamento ostile di Marco. Entrati a scuola Marco, secondo il suo solito, cominciò a deriderla. Allora intervenne Luca, dicendogli che sapeva perché si comportava in questo modo: aveva scoperto tutta la verità sui suoi genitori e gli disse che da quel momento non avrebbe dovuto prendere in giro le altre persone, soprattutto Eveline.

Marco, dopo questo avvenimento, si sentì smascherato e a disagio, capì che non poteva andare avanti così: iniziò a trattare meglio le altre persone, a essere più socievole e a farsi degli amici.

L. C.

Amiche... per la pelle

In un paesino di provincia vivevano tre amiche per la pelle, Chiara, Giada e Camilla. Avevano tutte e tre circa 55 anni ed erano amiche fin dai tempi della scuola materna perché abitavano nella stessa strada a poca distanza l'una dall'altra. Avevano frequentato la stessa scuola elementare e le stesse scuole medie, poi alle superiori si erano un po' perse di vista, ma si erano ritrovate all'Università frequentando tutte e tre la facoltà di medicina. Tutte e tre si erano sposate ed avevano avuto figli quasi contemporaneamente, quindi anche da sposate si frequentavano seguendo le vicissitudini dei figli. Ma mentre Chiara e Giada erano invecchiate serenamente accettando anche qualche ruga, Camilla invece si lamentava in continuazione e non accettava di vedere il viso che invecchiava. Un giorno le due amiche, stanche di sentire sempre le lamentele di Camilla sul fatto che era piena di rughe e che il suo viso sembrava quello di una settantenne, decisero di farle uno scherzo.

Prepararono in casa una crema utilizzando yogurt bianco, olio e una pasta autofissante indurente e dissero alla loro amica Camilla che era una crema portentosa la quale, messa sul viso due volte al giorno per alcuni giorni, l'avrebbe fatta sicuramente ringiovanire. Camilla ormai aveva provato qualsiasi prodotto estetico senza ottenere nessun miglioramento, pertanto si convinse a provare anche la crema suggerita dalle sue amiche. Aspettò alcuni giorni prima di provarla perché voleva terminare le altre creme già aperte, nel frattempo le due amiche fremevano perché volevano vedere la loro amica presa dal panico nel non riuscire più a togliersi la crema dal viso. Dopo alcuni giorni Camilla decise finalmente di provare la crema e una mattina, appena sveglia, se la spalmò sul viso, mise il fondotinta e uscì di casa. Dopo alcune ore la crema iniziò ad indurirsi a tal punto da non permettere più a Camilla di aprire la bocca e di fare qualsiasi espressione con gli occhi. Presa dal panico, corse a casa di Chiara, che con un messaggio aveva avvertito Giada che Camilla quella mattina aveva provato la crema. Tutte e due, appena la videro

scendere dall'auto, iniziarono a ridere a crepapelle in quanto l'amica sembrava una mummia egiziana. Camilla, agitatissima, corse in casa di Chiara; a quel punto le due amiche le svelarono lo scherzo e tolsero dal viso di Camilla la crema con un apposito prodotto. Ci vollero diversi minuti prima che il viso di Camilla tornasse come prima. Grazie a questo scherzo le due amiche ottennero che Camilla non si lamentasse più delle rughe che aveva in viso.

A. S.

NONA GIORNATA: TEMA LIBERO

L'Alaska

C'era una volta in Alaska una famiglia di Sitka; stanchi di vivere in città, i componenti di questa famiglia si trasferirono nei boschi. Costruirono una casa e iniziarono ad andare a caccia per ricavare carne e pelli. La famiglia era formata da papà, mamma e cinque fratelli, di cui due erano ragazze di 15 e 20 anni; i fratelli maschi, che erano in tre, avevano dai 25 ai 35 anni ed erano molto stravaganti.

Una sera il padre riunì la famiglia e spiegò che servivano un po' di soldi per finire la casa, allora i tre fratelli il giorno dopo se ne andarono in città per cercare un lavoro. Cercando qua e là trovarono una signora che doveva abbattere il suo vecchio capanno. Chiesero un parere al padre, dicendogli anche quanto la signora li avrebbe pagati e che ogni cosa di loro interesse dentro il capanno sarebbe stata loro. Il papà disse che era un'ottima cosa, allora i tre giovani andarono dalla signora e le dissero che accettavano il lavoro. Non passò nemmeno mezz'ora che avevano già ripulito tutto: avevano preso mobili, ante, porte e assi di legno. Alla fine si misero a smantellare il capanno togliendo tutte le assi e i pali di legno: il capanno iniziò a diventare così instabile che dovettero fermarsi e uscire inventandosi un nuovo piano.

A uno dei tre ragazzi, il più eccentrico di tutti, venne in mente un piano, ma non lo disse agli altri e con una scusa si assentò per cinque minuti. Quando ritornò, lo videro sopra una jeep attrezzata con delle catene enormi; con lui c'era anche il loro amico Smith. A quel punto il fratello matto prese le catene, le avvolse attorno al pilastro che sorreggeva il tetto, poi attaccò le catene alla jeep e, acceso il motore, partì a tutto gas tirando giù il capanno.

Finito il casino, i fratelli ripulirono e se ne andarono a casa. Lì li aspettava loro padre, al quale raccontarono tutto quello che era successo. In seguito, con il denaro ricevuto dalla signora finirono anche la loro casa.

M. C.

DECIMA GIORNATA: COMPORAMENTI GENEROSI E ELEVATI

C'era un ragazzo

C'era una volta un ragazzo molto povero che veniva sempre preso in giro dai suoi compagni, i quali gli buttavano sempre via la merenda e gliene facevano di tutti i colori. Lui non aveva una casa e viveva assieme alla sua famiglia in posti riparati in città. Un giorno una ragazza della sua classe lo vide mentre cercava cibo in un cassonetto e andò lì vicino per aiutarlo, gli chiese dove fosse la sua famiglia e lui la accompagnò per mostrargli la dimora temporanea nella quale lui e i suoi vivevano in quel momento. La ragazza fu così gentile che lo accolse nella sua casa, dove abitava solo con sua sorella, dato che i genitori andavano spesso via per lavoro; la famiglia del ragazzo la ringraziò in tutti i modi. I due ragazzi diventarono come fratelli.

V. C.

*Le novelle son finite,
noi speriam vi sian piaciute;
se altre ancor voi ne vorrete,
aspettate e le otterrete.*